

di DARIO EDOARDO VIGANÒ

«Il film girato in un periodo particolarmente difficile, dal marzo al giugno del corrente anno, è risultato di grande efficacia morale, artistica e tecnica ed ha riscosso gli unanimi consensi delle autorità e del numeroso pubblico presente». In questo modo il 22 dicembre 1944 «L'Osservatore Romano» commentava la speciale prima proiezione del film *La porta del cielo* allestita la sera precedente presso il Planetario di Roma dall'Azione cattolica italiana, che con la sua casa di produzione Orbis aveva prodotto la pellicola. La singolare varietà delle presenze in sala quella sera aggiungeva altri elementi alla straordinarietà di quella iniziativa organizzata a ridosso del primo Natale della capitale dopo la liberazione dal nazifascismo.

Accanto al regista Vittorio De Sica e allo sceneggiatore Cesare Zavattini spiccavano le attrici Maria Mercader e Marina Berti affiancate dagli interpreti maschili del film: Roldano Lupi, Massimo Girotti, Carlo Ninchi. A questo gruppo, tra le massime espressioni dello *star system* italiano di quegli anni, faceva contrasto lo stuolo di alte gerarchie ecclesiastiche – tra gli altri, il sostituto alla Segreteria di Stato Giovanni Battista Montini, il nunzio in Italia Francesco Borgongini Duca, il presidente della commissione cardinalizia dell'Azione cattolica italiana Luigi Lavitrano –, tutte figure ben poco avvezze alla mondanità degli ambienti cinematografici. A fare gli onori di casa il presidente del Centro cattolico cinematografico Luigi Gedda, grande architetto di tutta l'operazione.

Un film  
con un'aura di leggenda

In questo "quadretto" *sui generis* possono vedersi addensati alcuni tra i tanti motivi di interesse di un film che è senza dubbio oggi tra i meno conosciuti del duo De Sica-Zavattini, formidabile binomio del neorealismo italiano. La diretta partecipazione della Santa Sede alla produzione e le condizioni estreme in cui il film fu girato durante l'occupazione di Roma tra bombardamenti e rastrellamenti, unite alla sua sostanziale invisibilità dopo l'uscita sugli schermi nell'immediato dopoguerra, hanno contribuito col tempo ad ammantare *La porta del cielo* di una giustificata aura di leggenda che è andata al di là degli ambienti cinefili. Si capisce dunque quale significato assuma oggi il ritorno in circolazione di questo film grazie al progetto di restauro promosso dal Centro di ricerca Cast (*Catholicism and Audiovisual Studies*) dell'Università UniNettuno, che troverà una prestigiosa accoglienza alla Festa del Cinema 2022 di Roma, nell'ambito della sezione "Storia del cinema", con la proiezione fissata per il 16 ottobre alle 18 presso la Casa del Cinema.

Il restauro del film  
e il documentario

Perduti da tempo i negativi originali, il film era stato oggetto di un primo intervento analogico di restauro nel 1996, lavorando i materiali sopravvissuti che versavano tutti in pessime condizioni. Quella copia, presentata con grandi aspettative al festival di Venezia di quell'anno, conservava però molti difetti con immagini di scarsa qualità e un so-



Torna a nuova vita nelle sale «La porta del cielo» girato durante l'occupazione di Roma

## Per frenare la perdita della memoria

no spesso incomprensibile che ne hanno di fatto limitato la diffusione. Grazie al Cast il film torna oggi a nuova vita attraverso un'operazione di ampio respiro, tecnico e culturale, che ha coinvolto diversi soggetti e che intende porsi nel solco tracciato dalle recenti sollecitazioni di Papa Francesco riguardo all'im-

porato, per avvicinarsi il più possibile alla versione originale rendendo più nitide le immagini e comprensibili i dialoghi. Oltre al Centro sperimentale di cinematografia il restauro è stato realizzato grazie all'apporto dell'Associazione Officina Cultura e Territorio (col sostegno degli sponsor *Avl Cultural Foundation*,

lizzato il documentario *Argento puro*, per la regia di Matteo Caccarelli, una produzione di Officina della Comunicazione attraverso la quale si ripercorre la storia del film e si racconta l'operazione di restauro. Dopo il passaggio alla Festa di Roma, film e documentario, troveranno poi una prima importante diffusione per mezzo della società VatiVision recentemente approdata sulla piattaforma Chili.

invisibilità il film è stato infatti generalmente considerato fino ad oggi un'opera minore nell'ambito della produzione desichiana ma, per la sua capacità di prefigurare la grande stagione neorealista, appare invece un film degno di quelli che lo precedono e lo seguono come *I bambini ci guardano* (1943) e *Saiucità* (1946),

L'operazione di restauro intende porsi nel solco tracciato dalle recenti sollecitazioni di Papa Francesco riguardo all'improcrastinabile urgenza di mettere in atto efficaci politiche di tutela del patrimonio audiovisivo legato alla storia della Chiesa

procrastinabile urgenza di mettere in atto efficaci politiche di tutela del patrimonio audiovisivo legato alla storia della Chiesa, per frenare la perdita della memoria audiovisiva del cattolicesimo capillarmente diffusa in ogni parte del mondo.

Il film è stato in primo luogo rilavorato con tecnologia digitale dalla Cineteca Nazionale, presso il laboratorio di Cinecit-

Fabio Varlese e Paolo Golini) e alla fondamentale collaborazione della Presidenza nazionale dell'Azione cattolica italiana, detentrici dei diritti di sfruttamento del film, che si è valsa anche del supporto scientifico dell'Isacem (Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI). Per aggiungere valore culturale al progetto è stato infine rea-

Lo sguardo neorealista

Il documentario – che è arricchito dalla testimonianza dell'attore Christian De Sica e propone interviste ai promotori del restauro (Dario Edoardo Viganò e Gianluca della Maggiore, presidente e direttore del Cast) al presidente nazionale di Aci, Giuseppe Notarstefano, al conservatore della Cineteca Nazionale Alberto Anile e al responsabile dei restauri Sergio Bruno – è uno strumento prezioso per comprendere l'eccezionalità de *La porta del cielo* nella storia del cinema italiano, ma anche nella storia della Chiesa. Probabilmente proprio a causa della sua

La lavorazione del film,

in cui storia narrata e storia vissuta si specchiano nello sguardo avvolgente e caldo di De Sica, è avvenuta in clandestinità nel pieno di una Roma in balia degli emissari del Terzo Reich

che vengono acclamati in tutto il mondo.

Non è un fatto secondario in tal senso che la trama del film e la sua storia produttiva si richiamano, per certi versi, a vicenda: il viaggio di un gruppo di malati su un "treno bianco" in cerca di un miracolo al santuario di Loreto che è al centro del film, è quasi metafora di sentimenti e situazioni vissute dalla troupe duran-

te la sua lavorazione in clandestinità nel pieno di una Roma in balia degli emissari del Terzo Reich. Storia narrata e storia vissuta si specchiano così nello sguardo avvolgente e caldo di De Sica, ma anche nell'arte zavattiniana di pedinare il reale mescolando con maestria schizzi umoristici e ciniche visioni.

La Santa Sede  
e il ruolo di Montini

Il diretto coinvolgimento della Chiesa cattolica e delle sue più alte gerarchie nella produzione dona poi certamente ulteriore interesse a questo restauro. «Gedda – spiega il direttore del Cast Gianluca della Maggiore – aveva costituito la Orbis Film animato da una precisa strategia: proporre soggetti che pur sembrando di carattere profano fossero permeati di sentimenti cristiani. Questo disegno trovò in Giovanni Battista Montini uno sponsor convinto in Vaticano, al punto che fu proprio il futuro Paolo VI a proporre la concessione della basilica di San Paolo fuori le Mura quale eccezionale set per la ripresa delle ultime sequenze del film». Quella stessa basilica che, godendo dello status di extraterritorialità, durante la guerra e l'occupazione tedesca aveva funzionato da rifugio di materiale bellico della Resistenza e per un numero imprecisato di persone ricercate (ebrei, renitenti alla leva, rifugiati politici). Mai nessuno avrebbe immaginato però che nelle settimane più calde che precedettero la liberazione del 4 giugno 1944 uno dei luoghi di culto più importanti della Roma papale avrebbe spalancato le porte al cinema, divenendo un rifugio sicuro per la troupe, gli attori, ma anche per lo stesso Vittorio De Sica. «Fu mia madre Maria Mercader a convincere mio padre a fare la re-

## Dio benedisse il futuro

CONTINUA DA PAGINA 1

mondo classico era ormai smisuratamente a rischio e sembrò volervi porre una pietra tombale, un secolo dopo, il suo successore Giustiniano.

Nel 529, dopo aver promulgato il *Corpus iuris civilis*, Giustiniano credette di aver assolto al suo compito principale. Assicurare all'impero l'eredità del diritto. Sul resto, manifestò altre intenzioni e compì l'atto simbolico più importante del suo lungo regno: la chiusura definitiva delle scuole filosofiche di Atene, in particolare di quell'Accademia che Platone in persona aveva aperto nel 387 a.C. Tramontava così, per decreto, l'ultimo

baluardo di un mondo che si voleva dissolto per sempre.

Ma in quello stesso anno, nelle campagne laziali, un giovane cristiano di nobili natali decise di porre la prima pietra di un luogo di preghiera e scrisse di suo pugno una Regola in cui, fra le altre cose, imponeva ai suoi monaci di imparare a leggere e a scrivere. E affidò loro il compito di conservare quello che il mondo antico aveva trasmesso fino a quel momento. Non solo testi cristiani, ma tutto ciò che l'umano aveva creato di grande e che Cristo rivedeva più vero dandogli compimento.

Così commentava qualche anno fa questo momento cruciale della storia Jo-

seph Ratzinger: «Nonostante la cultura oggi dominante sia una cultura dell'assenza di trascendenza, la Chiesa non mancherà di forza creatrice, come avvenne ai tempi di San Benedetto. Egli non richiamava particolare attenzione a livello dell'opinione pubblica, ma ha fatto qualcosa che indicava il futuro. Sembrava ai margini della realtà, fece qualcosa di strano. Tuttavia, in seguito, questa stranezza si è dimostrata come l'arca di sopravvivenza dell'Occidente».

In questo modo, nonostante i potenti del tempo che credono di interpretare i segni dei tempi, «Dio – come si legge del libro di Giobbe (*Gb* 42, 12) – benedisse il futuro». (*giovanni ricciardi*)

### Anniversario

15 ottobre 2013 15 ottobre 2022

Maria, Marcello, Norma, i nipoti, ricordano l'amatissimo

Ingegnere

MARIO CAIOLA

*Signore, il tuo amore è per sempre (Salmo 138, 8)*

Una Messa verrà celebrata il 15 ottobre 2022, alle ore 17, nella Chiesa Parrocchiale SS. Protomartiri Romani, Via Angelo di Pietro, 50 - Roma